

Il destino: una forza sovranaturale o razionalmente comprensibile?

TERESA GRAVANTE



Con il termine destino si fa riferimento ad un insieme di inevitabili e incontrollabili eventi, che si verificano secondo una linea temporale soggetta ad una necessità, fatalità o ad una semplice casualità. “Dietro il termine destino si celano il timore e lo sgomento che l’uomo prova dinanzi all’ignoto. Ciò che non si conosce rende consapevoli gli uomini dei limiti posti alla loro capacità d’autodeterminarsi. La riflessione dei greci e dei latini in merito al rapporto tra l’uomo ed il cosmo è quanto mai attuale poiché in ogni epoca gli uomini si sono interrogati sulla loro condizione di essere mortali”¹ e sulla possibilità di non essere completamente padroni della loro vita.

Il destino cosa ha rappresentato e che cosa rappresenta tutt’ora? Una forza sovranaturale incontrollabile ed imprevedibile o piuttosto un insieme di vicissitudini facilmente individuabili e razionalmente comprensibili?

Tali interrogativi hanno sin dall’ antichità interessato e coinvolto grandi studiosi, poeti, pensatori e, a seconda del termine e del contesto storico, diverse sono state le interpretazioni ed i termini utilizzati per definire e delineare tale “forza”.

Punto di partenza, allora, del nostro discorso (senza alcuna pretesa di esaustività) è il lessico con cui nel mondo antico questo concetto veniva indicato.

Nei poemi omerici troviamo il termine “moira”, che deriva dal verbo greco μέτρομαι, “ho in parte, in sorte”². “Moirai è la frazione, la porzione, la parte di bottino o di cibo che uno riceve”³. Una volta personificata, con la lettera maiuscola, diviene la divinità del destino o della morte⁴.

Un altro termine rilevante è “ἀνάγκη”, intendente “necessità”, “costrizione”; in modo episodico compare come personificata (Parm. 8, 30; Emp. 116; Aesch. *Pr.* 105), ma non risulta sia oggetto di un culto⁵.

La parola, di origine greca, più comune per indicare il fato e la sorte è “Tyche”. Si tratta di un termine che ha il suo corrispettivo latino in *fortuna*, e che risulta pertanto una *vox media* poiché presenta in sé un duplice significato, uno positivo, l’altro negativo. Ne sono una prova alcuni suoi composti come εὐτυχία (“buona sorte”, “felicità”) contrapposto a δυστυχία (“sventura”). Molto spesso la Tyche è personificata e accostata ad una vera e propria divinità⁶, in altri casi, invece, è intesa come presenza irrazionale o semplice figura letteraria e poetica.

La Tyche, personificazione dell’influenza capricciosa e mobile, talora funesta, spesso favorevole, che si manifesta nella vita degli individui e delle nazioni e che, senza apparente regola logica normale, dispensa successi e infligge rovesci, ha suscitato nel mondo greco e non solo un grande interesse.

Nella lingua latina troviamo la già citata *vox media* “*fortuna*”, sostantivo che si collega al campo semantico di *fero*⁷ nel significato di “comportare”, verbo che quindi “indica la manifestazione della sorte, da cui *fors* e *fortuna*, e i loro numerosi derivati che veicolano anche la nozione di ‘fortuna’, ‘ricchezza’”⁸.

¹ V. Felici, ‘L’uomo e il *kosmos*. L’idea di destino nella letteratura greca di età ellenistica’, *Chaos e Kosmos*, 5, 2004, 1 (articolo reperibile in rete: http://www.chaoskosmos.it/pdf/2000_04.pdf).

² P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, III, Paris 1974, 678-679.

³ M. Pohlenz, *L’uomo greco. Storia di un movimento spirituale*, Milano 2006, 30 (1° ed. 1946).

⁴ P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique*, op. cit., III, 679.

⁵ P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique*, op. cit. I, Paris 1968, 83.

⁶ P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique*, op. cit. IV 1, Paris 1977, 1142. La più antica testimonianza di Tyche divinità la ritroviamo negli Inni omerici (*H. Dem.* 420) e in Esiodo (*Theog.* 360); ricchissima è la sua presenza nelle iscrizioni ellenistiche.

⁷ A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1951, 443.

⁸ È. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, I, Torino 2001, 6 (tr. it. 1° ed. 1969).

Nell'impossibilità di dar conto di tutte le testimonianze relative al concetto di Fortuna, intendiamo in questa sede concentrare la nostra attenzione sulla resa iconografica della dea con tale nome.

“Divinità dai molteplici aspetti, della quale è tuttavia possibile riconoscere un’originaria unità archetipica dalla quale dipendono le successive specificazioni relative a funzioni riconducibili alla sfera oracolare, della fertilità femminile, della salute, dell’attrazione erotica e sessuale, ma anche del potere politico e militare, della tutela cittadina e del governo dell’ordine cosmico e planetario, accostabile pertanto a divinità come *Mater Matuta*, *Iuno*, *Venus*”⁹. Si tratta di un culto massicciamente presente nel Lazio sin a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C. e ha i suoi centri più prestigiosi nel santuario di Fortuna al Foro Boario e di *Fors Fortuna* al IV miglio del corso del Tevere¹⁰. Tale culto si esprime in una varietà di forme che contemplano la presenza di numerose “Fortune” definite con epiteti che ne qualificano la sfera d’influenza (*Brevis*, *Barbata*, *Muliebris*, *Virilis*, etc.) e titolari di propri santuari ubicati sia all’interno che all’esterno del pomerio¹¹. È stato notato¹² che è possibile individuare due momenti nella resa iconografica della dea: 1) una prima fase arcaica in cui i caratteri della divinità sono avvicinabili a quelli di una Grande Madre con attributi quali “un frutto, la cornucopia, la corona di fiori, il *modius* che ne specificano le funzioni legate alla sfera della maternità e della fertilità”¹³; 2) una seconda di età repubblicana a imperiale per la quale il contatto con la realtà ellenica determina uno ‘slittamento semantico’ che si traduce in una “trasformazione dei primitivi significati di maternità e fecondità nei concetti, più aderenti alle necessità storiche e politiche della città, di divinità potente e sovrana che dispensa, secondo criteri di imprevedibile casualità, benessere, felicità, potenza, vittoria, ma anche rovina e disgrazia”¹⁴. Non a caso suo attributo più caratteristico, oltre alla cornucopia, diviene il timone, simbolo del potere che regge il mondo.

⁹ F. Rausa, s.n. ‘Fortuna’, LIMC VIII, 1997, 125.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*, 138-141.

¹³ *Ibid.*, 139.

¹⁴ *Ibid.*